



Maria Teresa Calabrò Cicconetti*

Errico Presutti: un giurista liberaldemocratico

Buongiorno, ringrazio caldamente l'onorevole Alessandro Amitrano, Segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati, che ci ha portato il saluto del Presidente della Camera.

Desidero inoltre salutare e ringraziare il Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli, il professor Sandro Stajano, gli illustri professori oggi convenuti e connessi tramite il web, nonché tutti coloro che ci seguono in presenza o da remoto.

Oggi mi trovo a svolgere un compito che sarebbe spettato a mio marito, Stefano Maria Cicconetti, che aveva molto contribuito a costruire questo evento.

Purtroppo, Stefano, che nutriva una ammirazione profonda per suo nonno, cui si è ispirato in tutta la sua carriera di studioso e in tutta la sua esistenza e cui ha dedicato il suo lavoro monografico 'La revisione della Costituzione', non è riuscito a vedere realizzato un sogno che per tanti anni aveva perseguito: rendere il giusto merito alla figura di suo nonno, Errico Presutti.

Per questa ragione permettetemi di ringraziare in modo particolare il professor Lanchester per la passione e la tenacia con cui ha voluto questo convegno, superando difficoltà di ogni genere, non ultima la sospensione di ogni attività convegnistica a causa dell'emergenza dovuta al dilagare del covid, ed il professor Atripaldi che a lungo dialogò con mio marito per dare una forma a questo convegno.

Oggi verrà ricordato il grande giurista, il politico illuminato, il sindaco di Napoli.

Io cercherò di tracciare un ritratto dell'uomo sulla base dei ricordi che ne hanno i nipoti e che proverò a riportare, per quanto possibile, fedelmente. Premetto, infatti, che il mio racconto è il frutto di un lavoro di tessitura dei diversi spezzoni di ricordi della figura di Errico Presutti, cui hanno collaborato attivamente il nipote Errico, che ci segue da remoto, e il fratello di mio marito, Pierandrea Cicconetti.

Tutta la vita di Errico Presutti è stata incentrata su un cardine fondamentale, che ha caratterizzato tutte le sue scelte, professionali e politiche: credeva fermamente nella democrazia.

* Famiglia Presutti

Democrazia come massima espressione di libertà, uguaglianza e fraternità, e questa è la chiave di lettura di tutte le sue scelte.

Per questo, fin dalle primissime misure, criticò i provvedimenti volti a discriminare gli ebrei, sostenendo che la situazione non avrebbe potuto che peggiorare, come poi avvenne.

Per questa ragione, per il suo credo democratico, non avrebbe mai giurato fedeltà al fascismo. La sua onestà intellettuale non gli consentiva di aderire ad un regime dittatoriale.

Aventiniano, gli fu tolta la cattedra per la sua partecipazione a quella scelta e, quando il fascismo si offrì di riabilitare gli aventiniani, ridando loro il ruolo nella società che avevano perso a condizione che facessero giuramento di adesione al fascismo, Errico Presutti rifiutò di prestare questo giuramento.

Come conseguenza subì una vera e propria epurazione sua e del figlio Ascanio, brillante neolaureato in giurisprudenza, che, per conquistarsi un posto in una società che lo escludeva, con l'illusione dei giovani, partì volontario per la Russia, da cui non fece più ritorno.

La sua non adesione al fascismo, quindi, ebbe le seguenti conseguenze nella vita di Errico Presutti ed in quella dei suoi familiari. Le elenco rapidamente:

1) non solo perse la cattedra ed il relativo stipendio,
 2) ma le cause da lui difese venivano automaticamente perse – bastava che si leggesse la sua firma - finché non venne addirittura espulso dall'ordine degli avvocati e, per sopravvivere, per anni fece il ghost writer, stilando le memorie di cause che venivano difese da altri. Con la magra soddisfazione di vedere i suoi assistiti vincere, poiché i giudici ne riconoscevano la 'calligrafia'.

3) Ciò comportò la fine di una situazione di agiatezza economica. Come raccontò Giorgio Amendola a mio marito, lui stesso portava un aiuto finanziario ad uno dei più cari amici di suo padre Giovanni.

4) subì maltrattamenti ai danni suoi e dei suoi cari. A casa abbiamo i quadri che furono lacerati dalle baionette dei fascisti che entrarono in casa. In quell'occasione, lo studio e la casa di Errico Presutti vennero devastati: i cristalli distrutti ed i quadri lacerati, le cui tele furono poi rincollate dalla moglie.

5) Fino, come ho accennato dinanzi, al dolore maggiore: il figlio Ascanio disperso in Russia, da cui non fece più ritorno, lasciando un figlio piccolissimo, che porta il nome del nonno, Errico Presutti, professore di fisica, che ci sta seguendo tramite il web. Una tragedia che ha segnato la vita di tutti.

6) Infine, lui stesso ebbe un ictus che lo privò della parola, ma probabilmente non della capacità di capire. Pur gravemente malato, per i suoi alti meriti, venne designato a far parte della Consulta nazionale del Regno d'Italia, ai cui lavori tuttavia non poté mai partecipare.

Quindi, diceva sempre mio marito, non fu sfortunato. Anzi, mio marito si infuriava quando lo definivano sfortunato. Mio nonno non fu sfortunato – diceva sempre - fu coerente, la sua onestà intellettuale non gli consentì di venir mai meno ai suoi principi né di rinnegare i suoi ideali, anche di fronte alle prove durissime della vita che vi ho elencato.

Va detto che, pur nella sequenza di eventi drammatici, la figura di Errico Presutti risulta titanica. Come ha giustamente osservato il nipote che porta il suo nome: «Mio nonno ha saputo

mantenere i suoi principi e non si è piegato all'imposizione fascista. Tuttavia, con l'aiuto essenziale dei suoi colleghi che gli sono stati sempre vicino, ha continuato ad esercitare la sua professione, anche se in clandestinità, e a dare importanti contributi alla scienza giuridica. Con questa attività ha potuto mantenere la sua famiglia fino alla liberazione. È un esempio di resistenza alla dittatura fascista. Il compenso che riceveva era il giusto compenso ai pareri giuridici che per interposta persona presentava.

Durante gli anni bui della dittatura fascista ha tenuto insieme la famiglia e dato un'educazione antifascista ai figli. La figlia Nella ha recepito in pieno il messaggio del padre, ha mantenuto tutti i contatti del padre con i suoi colleghi e ha dato ai figli ciò che lei aveva ricevuto dal padre».

Penso che questo giudizio sia obiettivo e non condizionato dall'affetto.

Sempre in merito a questa famiglia esemplare, vorrei ricordare che la figlia, Nella Presutti, ed il marito Ettore Cicconetti tennero con loro come terzo figlio, fino alla fine della guerra, il figliolo di amici ebrei in fuga dalle persecuzioni razziali, che crebbe con mio marito Stefano ed il fratello Pierandrea all'epoca piccolissimi. È chiaro a tutti i presenti con quali rischi.

In conclusione, Errico Presutti era un uomo con la schiena dritta, come del resto è stato sempre anche mio marito, fedele al suo insegnamento di vita, e lo sono mio cognato Piero, presente in questa sala, e il nipote Errico.

Un uomo forte, coraggioso e onesto, eroico, la cui figura spero sia di ispirazione per i suoi pronipoti, oggi qui presenti.

La sua fu certamente la tragedia di un uomo e della sua famiglia, ma fu anche una tragedia italiana, che può, consentitemi, considerarsi emblematica della tragedia di un popolo, dell'intelligenza di un popolo, quando finisce nelle spire della dittatura.

«Beati i popoli *che non hanno bisogno di eroi*», diceva Bertolt Brecht. Ma sappiamo tutti quanto la democrazia sia un bene fragile e abbiamo continuamente bisogno di ispirarci all'esempio illuminante di uomini come Errico Presutti per difenderla.

A nome della famiglia Presutti – Cicconetti vi ringrazio.